



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE  
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

## Domenica 27 dicembre 2020

Testo:

Luca 2,21-24 e 36-52

*“Quando furono compiuti gli otto giorni dopo i quali egli doveva essere circumciso, gli fu messo il nome di Gesù, che gli era stato dato dall'angelo prima che egli fosse concepito. 22 Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione secondo la legge di Mosè, i genitori portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore, 23 come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà consacrato al Signore»; 24 e per offrire il sacrificio di cui parla la legge del Signore, di un paio di tortore o di due giovani colombi.*

*36 Al tempio vi era anche Anna, profetessa. Sopraggiunta in quella stessa ora, anche lei lodava Dio e parlava del bambino a tutti quelli che aspettavano la redenzione di Gerusalemme.*

*39 Com'ebbero adempiuto tutte le prescrizioni della legge del Signore, tornarono in Galilea, a Nazaret, loro città. 40 E il bambino cresceva e si fortificava; era pieno di sapienza e la grazia di Dio era su di lui.*

*41 I suoi genitori andavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua.*

*42 Quando giunse all'età di dodici anni, salirono a Gerusalemme, secondo l'usanza della festa; 43 passati i giorni della festa, mentre tornavano, il bambino Gesù rimase in Gerusalemme all'insaputa dei genitori; 44 i quali, pensando che egli fosse nella comitiva, camminarono una giornata, poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; 45 e, non avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme cercandolo. 46 Tre giorni dopo lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri: li ascoltava e faceva loro delle domande;*

*47 e tutti quelli che l'udivano, si stupivano del suo senno e delle sue risposte. 48 Quando i suoi genitori lo videro, rimasero stupiti; e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io ti cercavamo, stando in gran pena». 49 Ed egli disse loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io dovevo trovarmi nella casa del Padre mio?» 50 Ed essi non capirono le parole che egli aveva dette loro. 51 Poi discese con loro, andò a Nazaret, e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore.*

*52 E Gesù cresceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini”.*

Dei genitori e un bambino, poi un ragazzo, ormai autonomo e riconosciuto anche di fronte alla legge dopo il Bar Mitzvah.

Gesù cresce in una famiglia che gli trasmette la fede di Israele e lo inserisce con fiducia e fedeltà in quella via.

Al tempo stesso la promessa, che riguarda Israele e che si realizza nel piccolo bambino, viene riconosciuta da persone che stanno un po' fuori e un po' dentro la comunità: prima un anziano mosso dallo Spirito, Simeone, poi una donna, vedova, un'asceta che prefigura la partecipazione delle donne alle prime comunità cristiane: è profetessa e evangelizzatrice e racconta a tutti di quella speranza vista nel bambino.

Sia Simeone sia Anna incontrano la giovane coppia di genitori nel cortile esterno del tempio, dove anche una donna come Maria poteva entrare.

Certo, il luogo e anche le parole che dicono indicano la speranza che questo sia il messia di tutti i popoli, e che più nessuno sia escluso dalla casa di Dio. E poi ci sono i maestri della legge che ascoltano il giovane Gesù e parlano con lui, chiedendosi dove abbia preso la sua conoscenza di Dio.

Due volte ci viene detto che Gesù cresce in sapienza, statura e grazia. Una crescita nutrita dalla Sapienza che abita in mezzo al suo popolo. Gesù non ha frequentato una scuola rabbinica, ma è cresciuto in un piccolo paese di montagna, Nazaret, e lì ha imparato Dio nella vita delle persone. Ha visto persone nascere e morire, sposarsi e fare festa e avere dolori devastanti. Ha visto come Dio si mescola alla vita di tutti i giorni, e, ubbidendo ai genitori, ha messo le sue giovani forze al servizio della famiglia.

Questa presenza di Dio nella vita l'ebraismo la chiama “Shekinah”: è Dio che mette la sua tenda fra gli esseri umani. Lì si fa conoscere, e non nel tempio

che, per un nazareno medio, poteva essere visitato magari solo una volta l'anno, come vediamo in questo racconto.

Lì la legge che chiede di accogliere lo straniero, liberare gli schiavi e sostenere vedove e orfani, proprio quella legge va applicata. Lì si può sentire la forza dello Spirito di Dio che soffia per dare libertà. Ciò che Gesù ha imparato di Dio, l'ha imparato in mezzo al suo villaggio, e, prima, nell'esperienza di esule in Egitto, di cui però Luca non parla affatto – è una notizia esclusiva di Matteo.

Ma in fondo i due evangeli, se divergono sul modo di raccontare i primi anni di Gesù, concordano sul fatto che egli impara la fede vedendola vivere dai suoi famigliari e dai suoi compaesani.

Paolo De Benedetti amava raccontare il midrash secondo cui la Shekinah, durante l'esilio, era rimasta, piangente, presso le mura distrutte del Tempio. Ma non le mura fatte costruire dai ricchi a maestranze da loro pagate, bensì le mura costruite dai poveri che non avevano altro che la loro capacità di lavorare, e nessun denaro per pagare altri. Là, dove la fede si era tramutata in mura e impegno di vita, là abitava la presenza di Dio.

La fede di Israele conosce quindi questo modo di Dio di rendersi presente, e Gesù percepisce, non tanto nelle parole ma nell'agire di chi gli testimonia Dio, la profondità del suo amore, la sua compartecipazione al vivere umano. Tutto ciò che in seguito metterà nel suo ministero – la compassione, la sete di giustizia – gli viene da questo villaggio di contadini di montagna che vive a Nazaret. Imparerà a leggere i profeti, imparerà la legge, e saprà commentarla e trasmetterla. Ma la priorità è la vita che riflette questa presenza di Dio, e che aiuta anche i bambini a crescere. Come Gesù, in sapienza, statura e grazia.

Anche noi impariamo a sperimentare Dio vivendo. A volte il dolore ci allontana, a volte rafforza la fede. Dio ci parla e si fa presente negli eventi che via via affrontiamo. La nostra fede sia così, e camminiamo con Dio attendendo la sua pienezza in tutti.

*Predicazione di Letizia Tomassone, culto su Zoom della Chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 27 dicembre 2020*